



AMICI per la MISSIONE



Anno XXI - N. 71

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008

aprile 2023

Editoriale

Sr Elisa Carta

*“Laudato si, mi Signore, per sora nostra la morte corporale...”
Te Deum laudamus...*

Carissimi amici,

sono certa che tutti gli amici del Se.A.Mi. ed anche i lettori del nostro giornale, avete conosciuto o sentito parlare, almeno una volta, di Sr Eleonora, missionaria prima il Togo e poi in Burkina Faso, per ben 35 anni, dove ha svolto la sua missione nella scuola e nel Foyè del collegio Mo' Fante di Dapaong ed anche nella pastorale carceraria in collaborazione con il cappellano del carcere della città, dietro richiesta del Vescovo diocesano.

Già dalle prime visite ai detenuti, essa scoprì una nuova “vocazione”, una nuova chiamata, da parte del Signore, per essere sorella e madre per centinaia di reclusi, proprio gli scartati della società, quindi gli ultimi. Sr Eleonora svolgeva questa sua missione con dedizione ammirabile prima a Dapaong in Togo, poi a Ouagadougou in Burkina Faso, in un carcere molto più grande e impegnativo.

In Togo prima e in Burkina poi, ad ogni nostro viaggio, sempre con i relativi permessi, avevamo l'occasione di visitare i detenuti, rinchiusi in carcere per mille ragioni, delle volte per futilità, come piccoli furti motivati dalla fame. Ad ogni nostra visita, avevano tuttavia diritto ad un bel panino con companatico, ad un piatto di riso, ad un pezzo di sapone, ad una stuoia per dormire e così via. Questi poveretti restavano in carcere per anni perché non avevano avvocati per difenderli... Molte volte Eleonora è stata loro avvocatessa intercedendo presso il giudice per la loro liberazione.

Non è semplice parlare delle condizioni di vita di queste persone.

Per sfamare, specialmente i carcerati che provenivano dai Paesi limitrofi e non avevano una famiglia vicina per portar loro qualcosa da mangiare, Sr Eleonora vuotava regolarmente la piccola dispensa della fraternità per recarsi al carcere carica di borsoni di viveri. Come non ricordare qui la ricorrenza del suo Giubileo di Professione? Anche a lei, come per tutte, la fraternità di Ouagadougou, aveva previsto una S. Messa solenne in Cattedrale ed un pranzo di festa per consorelle e amici. Lei però aveva fatto la sua scelta: chiese di celebrare l'Eucaristia dentro il carcere con la partecipazione libera dei detenuti. Poi la festa per loro in quanto, con i doni ricevuti per l'occasione, aveva previsto un pranzo di festa per tutti i detenuti! Grande gioia per i reclusi e non solo!!

Nella misura delle sue possibilità, Sr Eleonora aiutava materialmente i detenuti per le loro piccole ed essenziali necessità quotidiane, ma dava in abbondanza il cibo della Parola di Dio, dell'ascolto e del sostegno morale e spirituale a cristiani e non cristiani, perché il linguaggio dell'amore è capito da tutti. Spesso faceva la ricerca delle famiglie dei reclusi, che contattava telefonicamente, per dare e ricevere notizie e, nella misura del possibile, li metteva in comunicazione.





Sommario

Editoriale - Suor Elisa Carta	1
vita del SaAMi <i>Suor Graziella Pinna</i> 25 e poi?	3
The Economy of Francesco <i>Giulio Guarini</i> Chiamati alla libertà per il bene comune!	4
Voci dall'Africa - Suor Graziella Pinna Il nuovo che avanza: Koupela e Kinshasa	5
Mondialità - Michele Bocchetta Corno d'Africa e crisi umanitarie	6
Mondialità - Simone Bocchetta Manodopera africana nei Paesi del Golfo (1)	7
Africa e democrazia - Franco Piredda Africa precoloniale	8
Scuola e futuro - Caterina Lucarini Papa Francesco in Africa	9
Noi siamo confine <i>Confine, frontiera</i>	10
In breve dall'Africa - Redazione	11
Auguri	12

Editoriale

di Suor Elisa Carta

Nelle nostre visite al carcere era sempre impressionante il “rito” d’ingresso, ossia: due agenti ci aprivano con frastuono il cancello di ferro, levando chiassosamente il catenaccio e il lucchetto; poi, una volta entrati, si ripeteva lo stesso “rito” con la stessa solennità e la stessa musica, chiudendoci tutti dentro. Sr Eleonora ci dava, tuttavia, sicurezza perché tutti i detenuti le volevano un gran bene e la rispettavano. D'altronde lei, nelle sue visite regolari, veniva rinchiusa da sola con tutte queste povere persone, ma lei non aveva paura. Lei poteva entrare quando voleva e assumeva, anche per i detenuti morenti, delle volte di fame, il ruolo di madre perché li assisteva fino all'ultimo, facendo ciò che ogni madre farebbe per il proprio figlio morente. Qualche anno fa, proprio di ritorno dal carcere di Ouagadougou, questa madre dei poveri, era stata vittima di un incidente stradale. Senza lamentarsi mai, ha fatto il suo lungo calvario di sofferenza fino all'amputazione radicale di una gamba. Il suo Calvario è terminato domenica 22 gennaio, alle 8,00 del mattino, mentre la fraternità, nella vicina cappella, celebrava l'Eucaristia domenicale ed io, accanto a lei, pregavo il **Te Deum**, per il dono della sua vita e della sua donazione a Dio e ai poveri. Proprio alla fine di questo antico inno della Chiesa, seguito dalla benedizione del Padre S. Francesco, il suo cuore si fermava definitivamente, mentre io raccoglievo il suo ultimo respiro ed i suoi occhi azzurri si chiudevano alla terra per riaprirsi definitivamente all'azzurro eterno del cielo, in una grande serenità e pace. Grazie, sorella carissima, per la tua vita e per la tua dedizione agli ultimi della terra, che hai sostenuto, aiutato e amato, con cuore di madre, nel nome del Signore, sotto lo sguardo della Vergine Maria e dietro le orme del Padre S. Francesco. A Dio sorella, riposa in pace!

**“Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il Regno...
perché ho avuto fame e mi hai dato da mangiare;
ho avuto sete e mi hai dato da bere;
ero nudo e mi hai vestito;
carcerato e sei venuto a trovarmi...”
(Mt 25,35-36)**

“Cerco di vivere Francesco facendo le sue scelte che sono quelle di Gesù. Sono felice di servire questi fratelli rifiutati dalla gente bene e da tutti perché sono nudi, affamati, ammalati, sporchi, maleodoranti, violenti, innocenti, ma forse anche delinquenti, gli ultimi della terra. Le preferenze di Gesù ed anche di Francesco erano per la gente come loro. Se voglio seguire Gesù alla maniera di san Francesco, devo fare come loro pur con i miei limiti.. Nella mia preghiera porto a Lui questi crocifissi della storia, queste immagini deturpate del volto stesso di Cristo, perché penso che ciascuno di loro, nonostante le apparenze, è amato da Di con tutto il carico di miseria e di peccato, oggetto della misericordia del Signore come me stessa”.

Suor Eleonora



25 e poi?

Lo scorso mese di novembre, il SeAMi ha festeggiato i suoi primi 25 anni di vita con un convegno dal titolo **“25 anni in cammino con l’Africa. Bilancio e prospettive”**, di cui avete ricevuto un resoconto tramite il numero speciale del nostro giornalino. Gli spunti di riflessione nati da questa serata sono stati tanti.

Un primo elemento emerso in tutti gli interventi è la consapevolezza che **“la società sta cambiando”**. Basta aprire la porta di casa per renderci conto che l’Africa, l’America Latina, l’Asia, sono ormai in mezzo a noi. Allora, riprendendo la domanda postaci da S.E. Cardinale Montenegro: **“come può continuare la nostra storia, stando qui a Roma o nelle nostre città? In che modo ciò che portiamo lì può essere trasformato in accoglienza e condivisione qui?”**. La domanda colpisce al cuore perché urta quello che la coscienza vorrebbe negare ma con cui purtroppo dobbiamo fare i conti: **“l’africano a chilometro zero fa problema”**, come ci ha ricordato il giornalista Filomeno Lopes. Allora, come superare questo blocco che **“non è solo un problema politico, ma soprattutto culturale, di scarsa conoscenza della realtà dell’Africa”** (Luca Attanasio, giornalista)? Diventa fondamentale **“favorire una nuova cultura e conoscenza dell’Africa”**.

Il recente viaggio di Papa Francesco nella Repubblica Democratica del Congo e in Sud Sudan ha portato al centro dell’interesse mondiale il continente africano. Per qualche giorno

si è parlato dei mali che l’affliggono, ma anche delle sue immense ricchezze, desiderio non tanto nascosto delle grandi potenze della Terra. Risuona ancora il grido di Papa Francesco **“Giù le mani dall’Africa!”**. L’Africa è un continente ricco, ma gli africani vivono nella povertà e nell’indigenza. È un continente che non ha eguali per ricchezza del sottosuolo, ma che proprio per questa ricchezza ha pagato e continua a pagare un prezzo altissimo. Non c’è tema dibattuto oggi, soprattutto in Europa, che non trovi risonanza in Africa: il dialogo interreligioso, i flussi migratori, il terrorismo, la sostenibilità ambientale, la produzione agricola, la creazione di sistemi istituzionali democratici, la valorizzazione delle risorse naturali... Tutti i problemi del mondo sembrano intrecciarsi in Africa in una trama difficilmente districabile, almeno agli occhi di noi profani che proviamo a balbettare su realtà che ci sovrastano e su cui non abbiamo alcun controllo.

Eppure, ciascuno di noi, nel suo piccolo è responsabile e può fare qualcosa. Il primo compito: informarci attraverso una stampa libera ed indipendente di ciò che succede intorno a noi e non restare in balia di notizie sommarie e spesso di parte. Quale giornale o telegiornale in Italia ha parlato dei violenti attacchi terroristici che stanno insanguinando il Burkina Faso? Ci sono

morti che fanno più notizia di altri. Ci sono notizie che bisogna andare a cercare, perché le testate che vanno per la maggiore non le proporranno mai o, se lo faranno, sarà un piccolo trafiletto a fondo pagina. Ecco allora che continua ad avere un senso la pubblicazione del nostro giornalino o degli incontri che proporremo di approfondimento e riflessione. È una parte importante della nostra missione.

Abbiamo celebrato 25 anni di vita del SeAMi e ci siamo detti che non possiamo accontentarci e dormire tranquilli finché resterà un solo bambino che non ha da mangiare, che non può curarsi o andare a scuola. Chi siamo noi per avere questa pretesa? Non siamo nessuno. Semplicemente una comunità di persone che ha scelto di stare dalla parte dei più piccoli e di chi non ha voce. Che siano in Africa o in Italia. Perché a noi l’africano o più in generale lo straniero “a chilometro zero” non fa paura, ma lo chiamiamo fratello, sorella, compagno di strada e d’avventura in questa meravigliosa vita che ci è stata donata.





Chiamati alla libertà per il bene comune!

Nella lettera ai Galati, San Paolo scrive: «Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: «Amerai il tuo prossimo come te stesso»» (Galati 5, 13-15). È un passo molto famoso, ma forse raramente si è riflettuto sui suoi riflessi economici. Secondo la Dottrina Sociale della Chiesa, la promozione dello sviluppo umano integrale prevede lo sviluppo di «tutto l'uomo» e di «ogni uomo» e ogni meccanismo economico che ostacola tale processo deve essere rimosso. In questa prospettiva il riferimento principale alla base di ogni analisi e valutazione è il concetto di persona secondo cui ognuno ha la sua individualità, ma è inestricabilmente in relazione con l'altro, con gli altri; un'unione intuibile ed esperienziale, ma difficilmente spiegabile proprio come il mistero della Trinità. In tale ottica, papa Francesco afferma che un'economia uccide quando recide le relazioni che sono alla base della vita: «la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte» (Fratelli tutti, 87). Di solito, le due coordinate delle dottrine economiche sono libertà individuale e giustizia sociale che cor-

rispondono ai due criteri di efficienza ed equità. Le teorie liberiste più illuminate cercano di bilanciare queste due istanze, individuale e collettiva, in un delicato equilibrio che però mai si realizza pienamente, perché resta sempre una distanza tra la parte e il tutto, tra l'«io» e il «noi». Ispirandoci al brano di San Paolo sopracitato, invece possiamo trovare il punto di contatto, l'integrazione completa attraverso la categoria del «servizio». Essa va oltre ogni forma di «responsabilità sociale» e «solidarietà» dove l'operatore economico «aggiunge» alla sua attività individuale un'apertura ai bisogni della società. Nel «servizio» invece è la propria attività ad assumere un significato nuovo; infatti il servizio dà il senso alla vita personale liberandola dagli egoismi che deprimono l'anima e allo stesso tempo rende possibile il bene comune: questo vale per il consumatore come per lavoratore ed il produttore, per il singolo e per una comunità. Le teorie economiche legate ad una prospettiva di economia civile e di sviluppo umano in varie forme studiano proprio i meccanismi macro e micro che possono mettere in pratica tale unità. La libertà e il servizio indicate da San Paolo, se coniugate insieme, danno vita alla libertà umana integrale che il mercato in tutte le sue forme è chiamato a promuovere. È scritto infatti nel compendio della Dottrina Sociale della Chiesa: «350. Il mercato assume una funzione sociale rilevante nelle società contemporanee, perciò è importante individuarne le potenzialità più positive e creare condizioni che ne permettano il concreto dispiegamento. Gli operatori devono essere effettiva-



mente liberi di confrontare, valutare e scegliere tra varie opzioni, tuttavia la libertà, in ambito economico, deve essere regolata da un appropriato quadro giuridico, tale da porla al servizio della libertà umana integrale: «la libertà economica è soltanto un elemento della libertà umana. Quando quella si rende autonoma, quando cioè l'uomo è visto più come un produttore o un consumatore di beni che come un soggetto che produce e consuma per vivere, allora perde la sua necessaria relazione con la persona umana e finisce con l'alienarla ed opprimerla». Sempre in linea con il brano di San Paolo, Papa Francesco riprende e riattualizza questi concetti affermando che una globalizzazione guidata da un progresso tecnico al servizio della finanza speculativa può provocare l'alienazione della persona e dei popoli: «Si dimentica che non c'è peggior alienazione che sperimentare di non avere radici, di non appartenere a nessuno. Una terra sarà feconda, un popolo darà frutti e sarà in grado di generare futuro solo nella misura in cui dà vita a relazioni di appartenenza tra i suoi membri, nella misura in cui crea legami di integrazione tra le generazioni e le diverse comunità che lo compongono; e anche nella misura in cui rompe le spirali che annebbiano i sensi, allontanandoci sempre gli uni dagli altri». (Fratelli tutti, 53)



Il nuovo che avanza: Koupela e Kinshasa

Qualche tempo fa, vi avevamo parlato della nascita in Burkina Faso, per opera di alcuni giovani precedentemente aiutati dal SeAMi, dell'associazione SeAMi Burkina, che si proponeva di riunire i vecchi adottati e favorire un aiuto sul posto per i bambini più piccoli e bisognosi. Un gruppo così dinamico ed intraprendente non poteva restare indifferente al 25° del SeAMi ed ecco quello che ci hanno raccontato:

“Lo scorso 20 novembre, nella solennità di Cristo Re dell'universo, l'Associazione per le adozioni a distanza SeAMi ha festeggiato i suoi 25 anni in Italia. Il SeAMi Burkina, associazione che riunisce i vecchi adottati del Burkina ha voluto unirsi nell'azione di grazie per questo giubileo, organizzando degli eventi nella cappella delle suore di San Francesco di Assisi a Koupela. Nel programma era previsto l'incontro dei vecchi adottati e di quelli attuali, la Messa celebrata da alcuni sacerdoti ex adottati, la piantagione di cinque alberi fruttiferi (due qualità di mango, goyave, limone, arancio). Purtroppo lo spazio a disposizione non era sufficiente per piantarne 25... Abbiamo concluso con un pranzo di festa. Il momento più toccante è stata la presentazione di Macaire e Benjamine, due bambini che sono stati adottati quel giorno dai membri dell'Associazione”. Sono notizie che non possono che rallegrarci e incoraggiarci nel nostro cammino, soprattutto se pensiamo che nascono in un Paese duramente provato in questi mesi dagli attacchi terroristici e in cui la po-

polazione civile è costretta ad abbandonare le loro case per raggiungere luoghi più sicuri.

Tutto il SeAMi si stringe alla popolazione del Burkina Faso e prega per il ristabilimento della pace e della sicurezza su tutto il territorio.

La seconda notizia, viene da un altro Paese segnato dall'insicurezza, che ha avuto recentemente la grande gioia di accogliere Papa Francesco. Parliamo di Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo, dove esiste un gruppo di adottati fin dall'arrivo delle nostre Suore agli inizi degli anni duemila. Alcuni di essi, facevano parte dei bambini di strada accolti da sr Anna, sr Annamaria e sr Pierina, le nostre prime missionarie in terra congolese. Sr Annamaria e sr Pierina ci hanno lasciato già da qualche anno e sr Anna è oggi gravemente malata. Ci chiediamo quale sarebbe stata la loro gioia nel sapere che i “loro” bambini, col sostegno delle suore che sono oggi a Kinshasa, hanno creato un comitato per aiutare i più piccoli! Ma sentiamo le loro parole: “Per un miglior accompagnamento, a Kinshasa è stato creato un comitato col fine di organizzare e vegliare al buon svolgimento degli incontri programmati a Righini con tutti i bambini e ragazzi adottati a distanza e garantire i contatti con ciascuno di loro. Il comitato è costituito da giovani provenienti dall'adozione a distanza. Ne fanno parte: il presidente **Daniel** (studente in medicina), che coordina le azioni compiute dal comitato e ne fa rapporto a sr Perpetue, responsabile del gruppo; le



*segretarie **Marie-Pierre** e **NZIKITA Bernardine**, che tengono i registri degli incontri e sono incaricate di far circolare le informazioni relative all'adozione a distanza nei diversi gruppi; gli incaricati delle pubbliche relazioni **Nickens** (infermiere) e **Jenny** (giornalista e mamma), che hanno già terminato il loro percorso. Siamo in contatto con gli adottati sia personalmente che attraverso i social media per meglio conoscerli (nomi, livello di studio, scuola/ Università frequentata, difficoltà incontrate etc.). **Mr Patrick**, padre di un bambino adottato, funge da consigliere. Condivide con loro esperienze di vita durante gli incontri con tutti gli adottati e i genitori”.*

“Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce”. Nel rumore assordante delle notizie che ci assalgono ogni giorno, non sempre edificante, lasciamoci sorprendere dal bene e dal nuovo che avanza silenziosamente, coraggiosamente e non stanchiamoci di fare il bene. Il bene è diffusivo. La mia piccola goccia non cambierà il mondo, ma insieme a tante altre contribuirà a renderlo migliore!



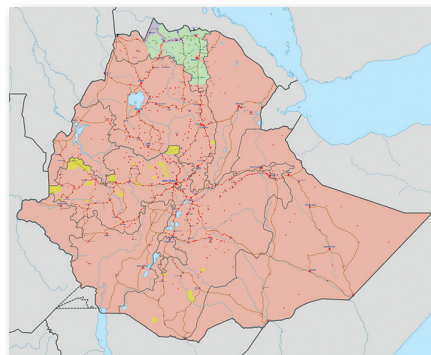
Corno d'Africa e crisi umanitarie

Nel 2023 i Paesi in condizioni umanitarie peggiori non saranno l'Ucraina, la Siria o il Messico, come noi potremmo pensare, ma principalmente la Somalia e l'Etiopia¹. Questo secondo un rapporto diffuso dall'International Rescue Committee², un'importante organizzazione umanitaria con sede negli Stati Uniti d'America, secondo la quale Somalia ed Etiopia saranno le maggiori preoccupazioni del mondo nel prossimo futuro. Ma questo perché succede? Per saperlo dobbiamo fare un passo indietro...

La causa principale del declino economico e sociale della Somalia è costituita dalla guerra lunga e quasi senza fine che vede contrapposti l'esercito governativo somalo e la milizia jihadista di al-Shabab, la quale solo l'anno scorso, nel 2022, secondo wikipedia, ha portato circa 6000 morti³. A questo si aggiungono due anni di estrema siccità, dovuta principalmente al riscaldamento globale, e mentre persone e bestiame muoiono di fame i parlamentari e il presidente stesso sono impiantati nei meccanismi di corruzione e nepotismo, tanto che secondo l'indice di corruzione nel mondo la Somalia risulta penultima, migliore solamente al neonato stato del Sudan del sud.

A tutto questo si aggiungono anche i problemi causati dalla guerra d'Ucraina, poiché prima dell'invasione russa del paese la Somalia importava il 90% del suo fabbisogno di grano da questi due paesi e ora le navi che arrivano sono completamente insufficienti, e quelli causati dalla pirateria, che in Somalia rappresenta un'enorme e costante minaccia e che ha come effetto l'impiego dell'esercito somalo, che tuttavia per la lotta alla pirateria è molo aiutato internazionalmente (ovviamente non per beneficenza ma per interessi economici dei singoli stati, poiché uno dei principali obbiettivi dei pirati sono le navi che trasportano combustibili provenienti dal golfo persico) che dunque non può impiegarsi al 100% nella lotta al jihadismo. Per questo motivo, nel paese, che rappresenta dunque lo stereotipo di stato fallito, circa mezzo milione di persone, soprattutto bambini, patiscono la fame estrema e ogni giorno che passa rischiano la vita.

Inoltre, questa crisi rischia di coinvolgere anche il vicinissimo stato non riconosciuto del Somaliland, paese nato nel 1991 dalla separazione con la Somalia stessa, che, almeno fino ad ora, è risultato di gran lunga superiore al paese da cui si è staccato



in termini economici e umanitari.

Riguardo all'Etiopia, il discorso è abbastanza simile. Infatti, il paese è coinvolto in una sanguinosissima guerra con diverse milizie separatiste, tra cui spiccano il fronte popolare di liberazione del Tigrè e l'esercito di liberazione dell'Oromo, alla quale si aggiungono la siccità dovuta al cambiamento climatico e la guerra d'Ucraina. Per questi motivi, il paese ha bisogno di circa 3,5 miliardi di dollari di ricostruzione e l'inflazione alimentare è aumentata solo nello scorso anno di uno sbalorditivo 40%. La crisi etiopica rischia di intaccare la stabilità anche della vicina Eritrea, la quale già è retta da una sanguinosissima dittatura, tanto da essere spesso definita "la Corea del Nord africana", e dell'importantissimo Gibuti, che deve la sua relativa prosperità alla sua posizione strategica tra Oceano Indiano e Mar Rosso.

Per questo motivo, i paesi europei non dovrebbero ignorare il corno d'Africa, anche per aiutare al meglio possibile il numero di rifugiati provenienti da queste zone che inevitabilmente crescerà nei prossimi anni.

¹ Cfr., per ciò che tratto in questo articolo, Ernesto Sii, *Nel 2023 il Corno d'Africa sarà l'area a "maggior rischio di crisi umanitarie"*, in "Africa Rivista", <https://www.africarivista.it/nel-2023-il-corno-dafrica-sara-larea-a-maggior-rischio-di-crisi-umanitarie/211129/>.

² Cfr. <https://www.rescue.org/>.

³ Cfr. <https://it.wikipedia.org/wiki/Al-Shabaab>. *Al-Shabaab* in lingua somala, in italiano «i Giovani», è un gruppo terroristico ji hadista sunnita di matrice islamista attivo in Somalia, nato intorno al 2006.



Manodopera africana nei Paesi del Golfo



Il numero di lavoratori migranti provenienti da diversi Paesi dell'Africa sub-sahariana impiegati nei Paesi del Golfo è in aumento¹. Già nel lontano 2015 parlavamo sulle pagine del nostro giornalino dei lavoratori impiegati per la costruzione degli stadi dei mondiali in Qatar svoltisi a fine 2022², ponendo lo sguardo su quelli che erano già centinaia di morti e prevedendo che senza una regolamentazione o un controllo di qualche tipo su lavori e lavoratori si sarebbe arrivati ad oltre 4.000 morti. Cosa poi puntualmente avvenuta, nel timido interesse neanche troppo generale che si è visto solo quando stavano ormai per iniziare le partite.

L'Unione africana stima che oltre 3 milioni di africani vivono nei Paesi del Golfo, una cifra che rappresenta circa il 12% del totale della forza lavoro, prevalentemente straniera, presente nell'area. La maggior parte dei lavoratori migranti africani nei Paesi del Golfo proviene da Etiopia, Eritrea, Somalia, Uganda e Kenya. A questi si aggiungono due Paesi dell'Africa occidentale: Nigeria e Ghana. I lavoratori migranti africani sono impiegati soprattutto in Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Kuwait. Buona parte di essi risulta essere poco qualificata e impiegata nel lavoro domestico e nell'edilizia. La maggior parte dei lavoratori mi-

granti africani si avvale di agenzie di collocamento private per trovare un impiego nei Paesi di destinazione. Nei principali Paesi di origine africana sta crescendo il numero di agenzie che lavorano direttamente con le controparti nel Golfo. Questa tendenza rappresenta un riflesso delle mutate esigenze del mercato del lavoro e del panorama di reclutamento contemporaneo, che espone in alcuni casi i migranti a reti di sfruttatori e veri e propri traffici di esseri umani. La sfida della migrazione di lavoratori africani, soprattutto quelli scarsamente qualificati, verso i Paesi del Golfo è rappresentata dalla prevalenza di casi di sfruttamento, abuso e gravi violazioni dei diritti umani. Forme di maltrattamento sono particolarmente frequenti e ampiamente documentate in Arabia Saudita, Qatar e Kuwait e, in misura minore, negli altri Paesi del Golfo. In questi Paesi, i quadri giuridici e istituzionali a tutela dei lavoratori migranti presentano numerose lacune, creando condizioni favorevoli per lo sfruttamento e l'abuso da parte dei datori di lavoro. In particolare, le diverse forme di sfruttamento lavorativo sono giustificate dal sistema della "kafala", un istituto di diritto islamico nato per tutelare i minori orfani, che garantisce a un adulto o una coppia di adulti di poter prendere in affida-

mento un minore che non sia stato possibile affidare alle cure parentali. La "kafala" conferisce all'affidatario un potere-dovere di custodia ma non la tutela o la rappresentanza legale del minore.

Nella sua attuazione pratica, il sistema della "kafala" si è intrecciato alla legiferazione in campo di immigrazione e rappresenta un sistema di "sponsorizzazione" del lavoratore previsto e regolato dal diritto islamico. L'istituto regola il rapporto tra lo sponsor e l'ospite (*kafl*) oppure tra il datore di lavoro e il lavoratore migrante. Questo sistema, che sulla carta dovrebbe garantire la responsabilità della vita, della sicurezza e della protezione del lavoratore migrante, si è trasformato in un sistema di dipendenza strutturale che conferisce al primo un significativo potere legale ed economico sul secondo. Questa dinamica di potere ineguale contribuisce a situazioni di abuso e pratiche assimilabili alla schiavitù e alla tratta di esseri umani.

Dal canto suo, l'Unione africana ha giustamente invitato tutti i suoi Stati membri a negoziare accordi bilaterali per regolare la migrazione per motivi di lavoro con i Paesi del Golfo al fine di garantire adeguata salute e sicurezza, protezione sociale e altre forme di tutela dei diritti umani e del lavoro ai lavoratori migranti.

¹ Cfr. *La manodopera africana nei Paesi del Golfo tra sfruttamento e Covid* (24 Dicembre 2022), di Luigi Limone – Centro studi AMISDeS, <https://www.africarivista.it/la-manodopera-africana-nei-paesi-del-golfo-tra-sfruttamento-e-covid/210849/>, che riporta anche in fondo all'articolo un'abbondante e interessante elenco di fonti di riferimento.

² Cfr. *Mondiali di calcio in Qatar*, di Simone Bocchetta, https://www.seami.it/images/giornale/Seami_Settembre_2015.pdf, p. 7.



L'Africa prima della colonizzazione

Siamo abituati a descrivere l'Africa solo attraverso guerre, carestie e predaazione delle sue risorse naturali, ma senza conoscere le sue vicende storiche, politiche ed economiche non si possono valutare i processi di democratizzazione in corso e i movimenti sociali che ne sono l'anima.

Prima del colonialismo, l'Africa aveva una situazione governativa eterogenea: nella costa nord occidentale una serie di potentati locali e di regni musulmani con una tradizione statutale, in cui l'elemento religioso funzionava da collante tra le diverse tribù; nel corno d'Africa l'Impero Etiope cristiano era molto solido, nell'Africa orientale, particolarmente fertile e molto popolata, regimi monocratici gestivano il potere.

Lungo le sponde del medio Niger c'era il grande Regno del Ghana, il più antico di cui si ha attestazione. Alla fine del XV secolo nell'Africa subsahariana l'impero degli Songhai divenne il più grande stato dell'Africa precoloniale. Le province in cui era diviso erano rette da governatori di nomina imperiale, alle cui dipendenze vi erano pubblici funzionari incaricati della pianificazione economica del territorio, della gestione delle entrate e della giustizia. La sicurezza delle vie commerciali era affidata a due forze armate, esercito e marina, composte prevalentemente da regolari.

Nell'attuale Ghana lo stato degli Ashanti fu certamente il più potente degli stati che si svilupparono tra la fine del Quattrocento e l'Ottocento sulla dorsale atlantica.

L'ultimo dei grandi regni della costa fu quello del Benin, che raggiunse il periodo di massimo splendore tra il XV e il XVII secolo. Retto da sovrani sorgeva a ridosso del vasto delta del Niger e si estendeva su un'area di densa foresta tropicale di circa 300mila chilometri quadrati. Tra l'eredità che ha lasciato al mondo vi sono preziosissime opere d'arte.

Ma l'organizzazione politica dei regni non era uniforme su tutto il continente, vista anche la moltitudine di 'Stati senza Stato', cioè piccoli gruppi etnici di agricoltori senza norme statuarie presenti soprattutto nell'Africa centrale e meridionale, in cui vivevano società tribali disaggregate e il potere veniva esercitato con sistemi endogeni equanimi o autoritari.

In una comunità di cacciatori-raccoglitori le decisioni venivano prese dai nuclei famigliari e, se qualcuno non era d'accordo, se ne andava da un'altra parte. Piccoli nuclei di agricoltori in mezzo a foreste e savane disboscate erano guidati da una persona autorevole. In seguito, il sistema di potere si allargò in una rete di centri di pari densità ed estensione territoriale, i cosiddetti "dominii" con il potere centrale più o meno ripartito tra le classi sociali.

Nella regione dei Grandi Laghi, con l'aumento di popolazione e la fusione dei dominii, si formarono altri regni la cui guida era monocratica, pur se compensata da meccanismi regolatori come i consigli degli anziani o



le relazioni parentali. Per esempio, in Africa meridionale lo zio materno esercitava grande influenza sul re. Inoltre, il re era una sorta di amministratore delegato che ridistribuiva le ricchezze come dividendi agli azionisti (i sudditi), a dimostrazione che in Africa quel che conta è la comunità, non l'individuo.

I pastori invece dovevano spostarsi in cerca di risorse sparse (erba e acqua), imprevedibili e di bassa resa. Il conseguente nomadismo a largo raggio non poteva prevedere una forma di potere centralizzata: le decisioni andavano prese sul posto e nel momento in cui le variabilità atmosferiche e vegetali lo imponevano. Pertanto i pastori si dotarono di forme di "governo" apparentemente democratiche, ma in realtà si trattava di una gerontocrazia dove vince il "si è sempre fatto così" e l'innovazione non ha vita, si governava con l'autorità (più precisamente con l'autorevolezza) e non con il potere: l'unico istituto giuridico che avevano gli anziani per costringere i giovani a seguire le loro decisioni era la "maledizione".



“Giù le mani dall’Africa; non è una miniera da sfruttare e da saccheggiare”

Il 31 gennaio è decollato l’Airbus A350 di “Ita Airways” con un passeggero eccezionale: Papa Francesco. Destinazione: due città tra le più “ferite” del pianeta, Kinshasa, capitale del Congo e Giuba, capitale del Sud Sudan.

Il Papa, che ripete spesso che non dobbiamo dimenticare i tanti conflitti che ci sono nel mondo, ha chiesto con sincerità perdono per la violenza dell’uomo sull’uomo e ha condannato con fermezza “le violenze armate, i massacri, gli stupri, la distruzione, l’occupazione di villaggi, il saccheggio di campi e di bestiame che continuano e essere perpetrati” in Africa. Ha rivolto un vibrante appello a tutti i responsabili della guerra nella Repubblica Democratica del Congo: *“Vi arricchite attraverso lo sfruttamento illegale dei beni di questo Paese e il cruento sacrificio di vittime innocenti. Ascoltate il grido del loro sangue, prestate orecchio alla voce di Dio, che vi chiama alla conversione, e a quella della vostra coscienza: fate tacere le armi, mettete fine alla guerra. Basta! Basta arricchirsi sulla pelle dei più deboli, basta arricchirsi con risorse e soldi sporchi di sangue!”*.

Dopo aver ringraziato e benedetto i seminatori di pace che operano nel Paese, Bergoglio ha ricordato quelli che hanno perso la vita mentre servivano la pace, come l’ambasciatore Luca Attanasio, il carabiniere Vittorio Iacovacci e l’autista Mustapha Milambo, assassinati due anni fa nell’Est del Paese; *“Il loro sacrificio non andrà perduto”*. Sono state

più di un milione le persone che a Kinshasa hanno partecipato alla messa presieduta da Papa Francesco; le scuole e le attività lavorative sono state chiuse per permettere a tutti di prendere parte alla celebrazione. Nell’omelia, Francesco ha sottolineato che i cristiani sono chiamati ad essere “missionari di pace”, facendo posto a tutti nel loro cuore e credendo che le differenze etniche, regionali, sociali e religiose non sono ostacoli; che gli altri sono fratelli e sorelle, membri della stessa comunità umana.

Si è poi rivolto ai paesi che continuano a depredare il continente: *“Giù le mani dalla Repubblica Democratica del Congo, giù le mani dall’Africa! Basta soffocare l’Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare. È tragico che il Continente africano soffra ancora varie forme di sfruttamento. Dopo quello politico, si è scatenato infatti un ‘colonialismo economico’, altrettanto schiavizzante. Così questo Paese, ampiamente depredato, non riesce a beneficiare a sufficienza delle sue immense risorse: si è giunti al paradosso che i frutti della sua terra lo rendono ‘straniero’ ai suoi abitanti. Il veleno dell’avidità ha reso i suoi diamanti insanguinati. L’Africa sia protagonista del suo destino!”*.

Il Papa ha infine invitato le autorità del Congo ad investire sui giovani e sulla loro istruzione: *“I diamanti più preziosi della terra congolese, che sono i figli di questa nazione, devono poter usufruire di valide opportunità educative, che consentano*



loro di mettere pienamente a frutto i brillanti talenti che hanno. L’educazione è fondamentale: è la via per il futuro, la strada da imboccare per raggiungere la piena libertà di questo Paese e del Continente africano. In essa è urgente investire, per preparare società che saranno consolidate solo se ben istruite, autonome solo se pienamente consapevoli delle proprie potenzialità e capaci di svilupparle con responsabilità e perseveranza”. Bergoglio ricorda però che ancora tantissimi bambini non vanno a scuola e, invece che ricevere un’adeguata istruzione, vengono sfruttati e a volte muoiono, sottoposti a lavori duri nelle miniere. Bisogna denunciare la piaga del lavoro minorile e porvi fine. *“I bambini, le fanciulle, i giovani sono la speranza: non permettiamo che venga cancellata, ma coltiviamola con passione!”*.

Il Pontefice ha suggerito 5 “ingredienti per il futuro”, come le 5 dita della mano: preghiera, comunità, onestà, perdono, servizio, perché **l’Africa torni ad avere “cuore di pace e di libertà”**.

È l’augurio che, con tutto il cuore, ognuno di noi rivolge al continente africano.



Confine, frontiera



Il confine non è altro che la linea che divide lo spazio soggetto al potere di uno Stato, dallo spazio che è soggetto al potere di un altro Stato. Determina l'aspetto del mondo e le mappe rappresentano il mondo come un mosaico di unità, di nazioni, con profili precisi e aree distinte per colore.

Non c'è soluzione di continuità tra confini. Vengono spesso tracciati in corrispondenza delle conformazioni geologiche naturali, come i fiumi, le montagne e i deserti, così da apparire a loro volta naturali. In questo modo vengono presentati come primordiali, senza tempo, parte integrante della natura, ma in realtà sono dati da eventi storici, il più delle volte economici e di conseguenza bellici.

Basati su una modalità di pensiero razzista, i confini regolano gli spostamenti degli individui. Mentre una categoria ristretta di persone gode di diritti di mobilità assoluta, la stragrande maggioranza è prigioniera dei confini. La regolamentazione della mobilità opera attraverso una selezione sociale improntata alla discriminazione razziale e di classe. La selezione sociale dei viaggiatori comincia molto prima che arrivino alla frontiera, coloro che provengono da nazioni "sospette" sono sottoposti a un alto grado di controllo attraverso un processo di concessione o negazione dei visti.

L'esistenza di un confine costituisce la base delle forme di mobilità illegali: laddove esiste un confine ne esisterà anche il superamento, legale o illegale. Ben diverso è il significato di **frontiera** che, a seconda dei luoghi e dei tempi, assume un valore differente. La Treccani definisce così la frontiera: "per frontiera si intende una linea di

confine, ufficialmente delimitata e riconosciuta fra due organismi politici e dotata talvolta di opportuni sistemi difensivi". Un concetto politico che però, a differenza del confine, racchiude nella sua etimologia l'idea di essere di fronte a qualcosa o qualcuno. Il fronte, come in gergo militare, è quindi il luogo dove forze contrapposte si scontrano.

Le frontiere sono lo strumento per discriminare i viaggiatori "qualificati" (turisti, espatriati, affaristi) dai "non qualificati" (migranti, profughi, persone prive di documenti), quindi sono un problema solo per i poveri perché i ricchi possono sempre accedere a un mercato legale per superarle, comprando cittadinanza di altri paesi oppure investendo in attività all'estero. Si tratta di una selezione basata sulle disuguaglianze di sesso, genere, razza, e classe: passa solo chi è utile, chi è produttivo. la nozione di confine è stata così ossessiva da far erigere un muro all'interno della stessa città, per stabilire chi stava da una parte e chi dall'altra, oggi in molte frontiere sono presenti "sistemi difensivi" per impedire il superamento del confine a chi non risponde ai requisiti richiesti per essere accolti.

Si tratta dei muri che sono un lusso che non tutti gli Stati possono permettersi per l'alto costo di costruzione e di manutenzione, vengono eretti dagli Stati ricchi contro chi fugge dalla povertà o dalla guerra. Vengono costruiti in modo da apparire senza tempo, ma la realtà è che le frontiere cambiano e prima o poi scompaiono: la storia insegna che i muri sono destinati a cadere o diventare mete turistiche: la Grande muraglia e il Vallo di Adriano oggi sono un'attrazione per quegli stranieri che al momento

della loro costruzione dovevano essere tenuti a distanza.

Purtroppo il significato simbolico dei muri è ben più grande della loro presenza fisica, durano poco ma il loro impatto sugli schemi mentali si protrae per molto tempo: il messaggio che ci viene dato è che chi sta dall'altra parte è diverso, indesiderato, pericoloso, contaminante, persino non umano.

Alle frontiere viene dato il massimo della visibilità, con cartelli, colori, recinzioni e cemento e sono progettate per causare sofferenza e ferire i corpi. Il filo spinato lacera la carne, i muri sono alti per massimizzare le conseguenze di una caduta.

Con i loro muri incombenti, le torrette di guardia, il filo spinato, i soldati armati, le frontiere hanno lo scopo di suscitare paura e per i viaggiatori indesiderati sanno di umiliazione e vergogna. E' questo il tratto distintivo della politica contemporanea sui confini, che senza usare in modo diretto il potere di uccidere espone i trasgressori alla morte: dal 1993 al 2021 nel tentativo di aprirsi un varco nella Fortezza Europa sono morti 48.637 profughi e migranti (sono solo i casi documentati), due persone al giorno muoiono lungo le frontiere dell'Europa.

Un altro tipo di confine è quello nella mente delle persone. È un confine invisibile, fuori da ogni portata: è lo "sguardo di confine" che impedisce allo straniero di provare un senso di appartenenza nei confronti del nuovo paese, lo colloca in uno spazio intermedio tra il dentro e il fuori. Il confine invisibile condanna gli immigrati a un'estraneità che dura per generazioni, è uno sguardo che non vede come individuo ma legge come tipologia.



Le rimesse dei migranti come chiave per lo sviluppo del continente

Gli emigrati e la diaspora africana più in generale sono il primo finanziatore dell'Africa. Egitto e Nigeria sono tra i primi 10 beneficiari di rimesse a livello globale, con l'Egitto che ha ricevuto 31,5 miliardi di dollari e la Nigeria 19,2 miliardi di dollari nel 2021. Gli africani nella diaspora sono fondamentali per lo sviluppo economico dell'Africa perché costituiscono i maggiori finanziatori del continente attraverso le rimesse. Il valore delle rimesse dalla diaspora africana è raddoppiato, passando da 37 miliardi di dollari nel 2010 a 87 miliardi di dollari nel 2019 e raggiungendo i 95,6 miliardi di dollari nel 2021. "L'assistenza ufficiale allo sviluppo (i soldi della cooperazione internazionale, ndr) in Africa nel 2021 è stata di 35 miliardi di dollari ovvero il 36% delle rimesse dalla diaspora. La diaspora africana è diventata il più grande finanziatore dell'Africa, e non è debito. Sarebbe opportuno eliminare la "tassa Africa" che rende inviare i soldi in Africa più costoso (fino al doppio in certi casi) che inviarli in altre zone del mondo

Un museo nella savana

A Tamale, nel nord del Ghana, nel cuore della savana sorge il nuovo atelier e museo di Ibrahim Mahama, noto artista contemporaneo che a soli 35 anni si è imposto come uno dei più promettenti autori al mondo e che vanta già tre esibizioni alla Biennale di Venezia. Tra le opere che si possono visitare c'è *Non orientable Nkansa*: una miriade di oggetti che raccontano una storia, tra fatica quotidiana, arte di arrangiarsi, creatività ma anche di sofferenza e sfruttamento. Da un portone semiaperto su un grande hangar ecco spuntare una mastodontica catasta di oggetti: scatole da lustrascarpe, casse in legno, contenitori consunti dal tempo si affastellano uno sull'altro per metri e metri fino al soffitto, occupando tutta la sala. Si tratta di una delle opere più celebri dell'artista, già esposta in varie versioni nelle gallerie di mezzo mondo. Ciascuno di questa miriade di oggetti racconta una storia, parla di fatica quotidiana, arte di arrangiarsi, creatività ma anche di sofferenza e sfruttamento. Si tratta di una denuncia sociale: sacchi di cacao logori e sporchi raccontano la

storia dello sfruttamento globale delle risorse e della fatica quotidiana di forme di invisibili, così come le centinaia di pagine di registri contabili incollate una all'altra a formare enormi arazzi o gli stessi oggetti dei commercianti di strada.

Primo smartphone ivoriano

La Costa d'Avorio ha oggi il suo smartphone: si chiama "Open-G" è l'android "fatto da un africano per gli africani": l'intento di questo telefono è di essere utilizzabile facilmente dai connazionali senza istruzione. Grazie ai comandi vocali che rispondono a 16 delle ben 60 lingue parlate nel Paese, gli ivoriani analfabeti potranno inviare messaggi e trasferire denaro. Il costo base è di 60.000 cfa (circa 91 euro), un prezzo competitivo sul mercato nazionale. Lo ha inventato Alain Capo-Chichi, un giovane laureato in Scienze dell'informazione della comunicazione presso l'Università di Parigi 8, dove è assistente di ingegneria informatica, ed è membro associato della sede UNESCO presso l'Università di Bordeaux. Ha dichiarato di averlo inventato pensando anzitutto ai propri genitori, che avevano difficoltà con gli smartphone usuali: "*in Africa il problema che abbiamo è che leggere e scrivere non è qualcosa di accessibili a tutti. Le persone possono usare i propri smartphone con molta più facilità semplicemente parlando ad essi*".

Attirati dal fango

Anche nelle città africane le temperature sono destinate a diventare sempre più alte, e questo ha spinto alcuni architetti a ripensare il modo di costruire e rinfrescare le case utilizzando la terra cruda, il fango. L'idea è stata di utilizzare materiali che trattengono meno calore, limitando il ricorso all'aria condizionata. Uno degli esempi più famosi di architettura in fango è la Grande moschea di Djenné, in Mali, un edificio antico e grandioso, che ogni anno viene rinnovato da migliaia di abitanti della città in una grande cerimonia collettiva chiamata *crépissage*, durante la quale si ricopre il luogo di culto di un nuovo strato di fango. In Senegal l'uso di questi materiali è stato abbandonato da decenni a favore del cemento, considerato più resistente e signorile, nonostante si usino ancora diverse tecniche di costruzione con il fango. Nel nord, dove le piogge sono scarse, gli abitanti usano il *banco*,

un tipo di costruzione fatta con mattoni essiccati al sole; nelle aree boschive del sud, si usano telai in legno per creare strutture in cannicciato e argilla, oppure si modellano a mano edifici di terra e si coprono con tetti ampi e spioventi perché la pioggia non bagni le pareti. Per generazioni, i costruttori senegalesi hanno impiegato il fango per realizzare non solo casupole e granai, ma anche case a più piani e moschee imponenti. Una generazione di giovani architetti e imprenditori sta riportando in auge queste tecniche costruttive e questi materiali che, tra l'altro, sfruttano risorse ampiamente disponibili.

Le soluzioni dei giovani africani per salvaguardare l'ambiente

Un'azienda con sede in Tanzania produce eco-mattoni fatti per l'80% di plastica e per il 20% di sabbia. Ricicla circa 35 tonnellate di plastica ogni mese nei cinque stabilimenti. Facendo soldi, liberano la città dai rifiuti di plastica. In Nigeria, si sono costruiti più di 50 edifici refrigerati a energia solare per agricoltori e rivenditori in tutto il paese. L'obiettivo è conservare in modo sostenibile più di 50.000 chili di cibo che prima andavano nella spazzatura. La refrigerazione è un modo semplice sia per ridurre gli sprechi alimentari sia per ridurre le emissioni di carbonio e migliorare i redditi nelle zone rurali. In Sudafrica, giovani raccolgono cibo non consumato e altri materiali organici da case e ristoranti, li fanno elaborare dai lombrichi per fare il compost, trasformando quindi i rifiuti domestici organici in compost per fertilizzare il terreno dei giardini. Gli imprenditori ghanesi usano i prodotti alimentari avanzati, come i sottoprodotti della carne scartati dai macelli, per nutrire le larve di mosca soldato nera che verranno utilizzate per nutrire i polli. Ciò trasforma i flussi di alimentazione secondari in un bene prezioso per l'allevamento di pollame. Ma soprattutto polli economici e nutrienti per le popolazioni rurali. Sempre in Ghana, si utilizzano le coltivazioni di canna da zucchero e riso per produrre fertilizzanti organici. Pertanto, trasformano i rifiuti agricoli in un bene importante che gli agricoltori possono utilizzare al posto di costosi fertilizzanti. Questo fertilizzante organico viene prodotto localmente nei villaggi. In Kenya, le eccedenze alimentari vengono utilizzate per produrre fertilizzanti organici che aiutano a rigenerare il terreno.

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma - Via del Fontanile Nuovo, 104
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Via Lucrezio Caro, 65 - 00193 Roma

IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a: Segretariato Amici per la Missione - SeAMi ONLUS

Alzatevi e non temete!

Dal messaggio Quaresimale del Santo Padre, 2023, 17 febbraio 2023

[...] Nel “ritiro” sul monte Tabor, Gesù porta con sé tre discepoli, scelti per essere testimoni di un avvenimento unico. Vuole che quella esperienza di grazia non sia solitaria, ma condivisa, come lo è, del resto, tutta la nostra vita di fede. Gesù lo si segue insieme. [...] All’udire la voce del Padre [sul Monte Tabor], «i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: “Alzatevi e non temete”. Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo» (Mt 17,6-8). Ecco la seconda indicazione per questa Quaresima: non rifugiarsi in una religiosità fatta di eventi straordinari, di esperienze suggestive, per paura di affrontare la realtà con le sue fatiche quotidiane, le sue durezze e le sue contraddizioni. La luce che Gesù mostra ai discepoli è un anticipo della gloria pasquale, e verso quella bisogna andare, seguendo “Lui solo”. La Quaresima è orientata alla Pasqua: il “ritiro” non è fine a sé stesso, ma ci prepara a vivere con fede, speranza e amore la passione e la croce, per giungere alla risurrezione. Anche il percorso sinodale non deve illuderci di essere arrivati quando Dio ci dona la grazia di alcune esperienze forti di comunione. Anche lì il Signore ci ripete: «Alzatevi e non temete». Scendiamo nella pianura, e la grazia sperimentata ci sostenga nell’essere artigiani di sinodalità nella vita ordinaria delle nostre comunità.

Qualunque cosa succeda, resta viva.

Non morire prima di essere morta davvero.

*Non perdere te stessa, non perdere la **speranza**, non perdere la direzione.*

Resta viva, con tutta te stessa, con ogni cellula del tuo corpo, con ogni fibra della tua pelle.

Resta viva, impara, studia, pensa, costruisci, inventa, crea, parla, scrivi, sogna, progetta.

*Resta viva, resta viva dentro di te, resta viva anche fuori,
riempiti dei colori del mondo, riempiti di **pace**, riempiti di **speranza**.*

Resta viva di gioia.

C’è solo una cosa che non devi sprecare della vita, ed è la vita stessa.

(Resta viva, Virginia Woolf)

Mentre scriviamo siamo sommersi da notizie terribili che arrivano da varie parti del mondo: la guerra in Ucraina, il terremoto in Turchia e Siria, gli attentati terroristici in Burkina Faso, i naufragi dei migranti nel Mediterraneo... Dappertutto sembra regnare la morte, la distruzione, la disperazione. Il telegiornale angoscia, i giornali mettono tristezza e si fa forte la tentazione di non guardare, di non sentire, di non sapere, come se questo potesse bastare a cancellare gli orrori che ci circondano. In questo sfacelo irrompe il grido di Pasqua: “È Risorto!” a risollevarci e a nutrire la nostra speranza. A tutti voi cari amici e amiche gli auguri più sinceri di una

***buona Pasqua di Risurrezione.
La vita ha vinto sulla morte!***



www.seami.it - e-mail: seami@libero.it